

## Paolo Treves

[Vai alla scheda](#)

*Le leggi razziali del novembre 1938 non sorpresero Paolo Treves. Con il fratello Piero e la madre Olga Levi, partì in nave da Genova alla volta di Amsterdam già il 24 agosto 1938, con l'obiettivo di trasferirsi in Gran Bretagna. Lavorò all'Università di Liverpool, al Bedford College di Cambridge, e divenne una delle voci più autorevoli di Radio Londra. Dopo la liberazione tornò in Italia per dedicarsi alla politica e al giornalismo. Fu deputato alla Costituente e alla Camera (1948-1958), uomo di governo e docente di Storia delle dottrine politiche a Firenze.*

### Gli anni della formazione

Paolo Treves era nato a Milano il 27 luglio 1908 da Claudio (1869-1933) e Olga Levi (1877-1945). Ebbe un fratello minore, Piero (1911-1992), al quale fu sempre molto legato. Fin dall'infanzia fu intriso di valori che non avrebbe abbandonato per tutta la vita, pur attraversando stagioni differenti tra di loro nelle quali questi ideali, a cominciare dal socialismo riformista, furono diversamente declinati. Se si considerano le drammatiche vicende della prima guerra mondiale, a cui il padre (con Filippo Turati) si oppose coerentemente con la posizione del PSI sintetizzata dallo slogan «né aderire né sabotare»; i forti squilibri dell'immediato primo dopoguerra e la rottura dell'unità del PSI, figlia della rivoluzione d'ottobre che portò alla frammentazione del movimento operaio non solo in Italia; il dilagare della violenza fascista e il progressivo avvento della dittatura totalitaria, Paolo mai conobbe lunghi periodi di serenità.

Respirare cultura, passione politica e civile attraverso figure come Anna Kuliscioff (una «nonna» per i fratelli Treves), Turati (al quale Paolo fece da segretario personale), l'amatissimo padre, lo zio Alessandro Levi (fratello di Olga), la famiglia Gerbi (con cui i Treves erano imparentati), Carlo e Nello Rosselli (ai quali era molto affezionato) rappresentò, da un lato, un privilegio rispetto alla possibilità, preclusa alla maggior parte dei ragazzi, di formarsi

Link alle connesse  
Vite in movimento:

[Marion Cave Rosselli](#)  
[Antonello Gerbi](#)  
[Curt Sigmar Gutkind](#)  
[Alessandro Levi](#)  
[Giuseppe Levi](#)  
[Giuseppe Emanuele Modigliani](#)  
[Arnaldo Dante Momigliano](#)  
[Amelia Pincherle](#)  
[Moravia Rosselli](#)  
[Maria Todesco Rosselli](#)  
[Carlo Rosselli](#)  
[Piero Treves](#)

una coscienza ed esercitare il senso critico. Ma, dall'altro, si tradusse in una cocente delusione difficile da sopportare quando, dal 1924 (l'anno del rapimento e dell'assassinio di Giacomo Matteotti), l'appena quindicenne Paolo comprese che il mondo in cui era cresciuto si stava sgretolando sotto i suoi occhi, senza che egli potesse fare qualcosa per impedirlo. Iniziò ad avere paura per la sorte fisica del padre, vide gli spazi di libertà degli antifascisti (in primis dei dirigenti e dei militanti del Partito socialista unitario) restringersi rapidamente e inesorabilmente, cominciò a respirare un senso di precarietà e di profonda diffidenza verso gli altri che, come sottolineò poi l'amata moglie Lotte Dann Treves (1912-2018), rimase un tratto fondamentale del suo carattere fino alla prematura scomparsa.

Con le leggi «fascistissime» del novembre 1926, il padre Claudio fu costretto ad espatriare. Dalla Svizzera raggiunse Parigi, dove sarebbe morto nel giugno 1933 proprio tra le braccia di Paolo, un trauma indelebile destinato ad acuire quel senso del dovere nel seguire l'esempio del genitore per sentirsi degno del suo spessore umano e politico-culturale, una missione intrisa di forti contenuti etici che mai abbandonò.

Iscritto alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Milano, s'interessò alla storia delle dottrine politiche. Dopo essersi spostato con la famiglia a Torino, Paolo conseguì una seconda laurea in Scienze politiche (tra i suoi docenti Gioele Solari e Francesco Ruffini) e, nel 1930, grazie all'aiuto di Benedetto Croce, pubblicò con Laterza il suo primo volume, su Tommaso Campanella<sup>1</sup>.

La sua vita, con Olga trasferitasi provvisoriamente a Parigi dal marito, si fece però sempre più difficile poiché la sorveglianza della polizia fascista divenne asfissiante, impedendo ogni libero spostamento e cancellando i diritti più elementari. Paolo aveva sofferto molto le due settimane trascorse in carcere nel 1929 per aver firmato una lettera di sostegno a Croce che aveva votato contro i Patti Lateranensi<sup>2</sup>. Distante da entrambi i genitori attraversò al fianco di Piero una fase molto complessa anche perché, privo del passaporto, non

---

<sup>1</sup> Paolo Treves, *La filosofia politica di Tommaso Campanella*, Bari, Laterza, 1930.

sapeva quando avrebbe rivisto suo padre. Le restrizioni alle quali fu sottoposto, che lo costrinsero a vivere una sorta di esilio in patria, non gli impedirono di crescere dal punto di vista scientifico. Collaborò con la «Nuova rivista storica» diretta da Gino Luzzatto e con «Civiltà moderna», edita da Ernesto Codignola<sup>3</sup>. Nei primi anni '30, collaborò anche con «La Cultura», riconducibile a Giulio Einaudi e punto di riferimento per un qualificato gruppo di antifascisti di matrice giellista,<sup>4</sup> movimento al quale Paolo non aderì ma di cui respirò le istanze attraverso alcuni suoi militanti, tra cui il cugino Carlo Levi. Nonostante scrivesse anche su «Il Lavoro» di Genova, diretto dall'ex parlamentare socialista Giuseppe Canepa, in questa fase riconobbe nella ricerca e nell'attività letteraria la sua vocazione più profonda avendo, come egli stesso scrisse poi più volte, ereditato più che scelto la politica.

Tentò la via della carriera universitaria, ma il ministro dell'Educazione nazionale Balbino Giuliano gli negò la partecipazione al concorso per la libera docenza a causa del dichiarato antifascismo suo e della famiglia. Paolo lo scrisse subito al padre<sup>5</sup>. Claudio, del resto, per Benito Mussolini era da molti anni un nemico assai temuto e la particolare attenzione riservata alla sua famiglia dal regime non stupisce. Dopo un periodo trascorso a Roma, Paolo rientrò a Milano, dove continuò gli studi. Ottenuto il passaporto, poté finalmente recarsi a Parigi.

Qui rivide amici e compagni dopo anni di 'congelamento' dei rapporti politici e personali. Scomparso Turati nel 1932, la già ricordata perdita del padre

---

<sup>2</sup> Era uscito grazie al medico del carcere Mario Carrara, compagno di scuola di Claudio e amico di famiglia, che lo aveva fatto trasferire in una casa di cura per malati di mente, evitandogli il temuto confino politico. Cfr. Id., *Quello che ci ha fatto Mussolini*, introduzione di B. Trentin, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1996, *ad indicem*. Sulla vicenda della lettera di sostegno a Croce, sul carcere e sul trasferimento presso la casa di cura, cfr. A. Ricciardi, *Paolo Treves. Biografia di un socialista diffidente*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 53-71.

<sup>3</sup> Cfr. Francesca Fiorani, *Paolo Treves. Tra esilio e impegno repubblicano (1908-1958)*, Roma, Donzelli, 2020, pp. 38-40.

<sup>4</sup> Cfr. A. Ricciardi, *Paolo Treves*, cit., p. 105.

<sup>5</sup> Lettera di Paolo a Claudio Treves del 20 agosto 1931, in Fondazione di studi storici Filippo Turati, Firenze, *Fondo famiglia Treves, Carteggio familiare*, b. 9.

rappresentò una sorta di punto di non ritorno. Paolo non smise di studiare (approfondì, tra l'altro, Francesco Guicciardini e Niccolò Machiavelli, continuando a pubblicare) e di progettare un futuro possibile anche dal punto di vista politico, ma qualcosa nella sua sfera più intima si ruppe in via definitiva. Il disprezzo per Mussolini e il fascismo, se possibile, si acuì e a momenti di speranza, legati al sogno di abbandonare l'Italia per gli USA o per la stessa Francia, dove si recò a più riprese fino al 1938, si alternarono frequenti periodi di depressione. Dal 1932 aveva cercato di farsi chiamare in USA chiedendo aiuto a Luigi Einaudi (tramite il figlio Mario) e a Croce, prima dalla Fondazione Rockefeller (che aveva finanziato una borsa di studio per Antonello Gerbi in Europa nel 1929-31) e poi dall'amico Max Ascoli, trasferitosi definitivamente oltre oceano nel 1931.

### **L'inevitabile esilio: un trauma e un'opportunità**

Il 24 agosto 1938, dunque prima delle leggi razziali, partì in nave da Genova con il fratello Piero e la madre Olga alla volta di Amsterdam con destinazione finale la Gran Bretagna dove, chiedendo aiuto a Croce, cercò di ottenere un posto di lettore al King's College di Londra. Nel frattempo Piero, dopo una prima esperienza all'estero nel 1937, aveva ottenuto una borsa di studio presso il St. John's College dell'Università di Cambridge per proseguire i suoi lavori di storia antica e, quindi, aveva creato l'occasione per organizzare concretamente la partenza della famiglia dall'Italia. Paolo nei mesi precedenti si era rivolto anche ad Angelo Tasca a Parigi, tanto che ancora il 7 febbraio 1939 scrisse a Giuseppe Emanuele Modigliani di poter scegliere tra Liverpool e la capitale francese, mete preferibili a quella divenuta più incerta, gli USA. Iniziò a lavorare all'Università di Liverpool (dove contribuì alla redazione di un dizionario plurilingue), senza tuttavia vivere quest'opportunità come la destinazione definitiva, cosa che si evince da due precedenti lettere spedite a Modigliani da Ginevra il 28 settembre e il 1° ottobre 1938<sup>6</sup>. Chiuso il

<sup>6</sup> Cfr. ACS, *Archivio Modigliani*, b. 11, f. 58.

dipartimento dove lavorava a Liverpool, ottenne un incarico al Bedford College (diretto da Curt Sigmar Gutkind), la sezione femminile dell'Università di Londra trasferita a Cambridge, che lo occupava poche ore e che non era molto soddisfacente, come scrisse a Croce il 19 dicembre 1939,<sup>7</sup> ma che rappresentava una sistemazione più gradita perché stabile. Mantenne però la residenza a Liverpool, come aveva scritto ad Amelia Rosselli il 3 marzo 1939. Il 5 ottobre la cugina Laura Vita gli scrisse a Cambridge, confermando che Paolo in quella fase, che coincise con i primi mesi di guerra, si muoveva tra le due città<sup>8</sup>.

A Cambridge iniziò a frequentare la casa di Decio Pettoello, antifascista, punto di riferimento per le donne della famiglia Rosselli e per il filosofo socialista Angelo Crespi. Qui conobbe Lotte Dann, tedesca di origine ebraica (quinta di cinque sorelle, laureatasi in medicina a Torino con Giuseppe Levi) da cui non si separò più e che sposò nel 1944<sup>9</sup>.

Approdato a Londra nell'aprile 1940, seguendo un suggerimento di Gutkind<sup>10</sup> trovò lavoro alla BBC ma la dichiarazione di guerra di Mussolini alla Francia, il 10 giugno 1940, cambiò molto rapidamente la sua condizione. Arrestato il 14

---

<sup>7</sup> Cfr. Fondazione «Biblioteca Benedetto Croce», *Archivio B. Croce, Carteggio*, 1939, n. 845.

<sup>8</sup> Per le lettere di Paolo ad Amelia Rosselli e di Laura Vita a Paolo, cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 5210, f. «Treves Paolo». Su questo primo periodo dell'esilio, cfr. A. Ricciardi, *Paolo Treves*, cit., pp. 152-166. Cfr. anche BLO, MS, SPS, b. 356/2, f. «Paolo Treves», curriculum vitae allegato a lettera di Paolo Treves alla SPSL, 12 dicembre 1939.

<sup>9</sup> Costretta a rinunciare a un posto di ricercatrice a Genova per le leggi razziali, Lotte approdò a Londra con l'affidavit di una zia e fu poi assunta presso lo Strangeways Research Laboratory di Cambridge. Per un ricordo di Lotte del periodo dei bombardamenti tedeschi tra il gennaio 1940 e il luglio 1941, insieme traumatico e intenso, in cui viene descritto in modo molto efficace l'atteggiamento costruttivo degli inglesi di fronte alle difficoltà, cfr. *Lotte Dann Treves - Ricordi dei bombardamenti sulla città di Londra*, in <<https://www.memorieincammino.it>> (accesso 5 luglio 2022). Altri capitoli di questa testimonianza riguardano il periodo vissuto da Lotte in Germania durante il nazismo; la notte dei cristalli nel novembre 1938; un parallelismo tra il fascismo e il nazismo; il lavoro di Paolo a Radio Londra e il ritorno in Italia della coppia con riferimenti al periodo della ricostruzione.

<sup>10</sup> Gutkind si adoperò per far ottenere a Paolo una *application* presso la Society for the Protection of Science and Learning, fondata nel 1933 come Academic Assistance Council da un piccolo gruppo di accademici tra cui William Beveridge. Nel fascicolo che riguarda Paolo, per la cui acquisizione si ringrazia Francesco Mocellin, sono conservati documenti del 1939-40 (CV, informazioni generali e confidenziali, lettere di e a Paolo). Cfr. BLO, MS, SPS, b. 356/2, f. «Paolo Treves».

(come Piero), fu considerato uno dei tanti *enemy aliens* italiani, in teoria da incarcerare se fascisti o, comunque, non ostili al regime; in pratica arrestati semplicemente perché originari del paese aggressore, senza che fosse definito un criterio chiaro per operare una distinzione interna alla comunità di esuli.

Finirono così in carcere numerosi antifascisti a cominciare da Decio Anzani, segretario onorario della sezione londinese della Lega italiana dei diritti dell'uomo (LIDU), amico personale di Alessandro Magri (altro dirigente della LIDU) e di William Gillies, segretario internazionale del Labour Party. Anzani morì (come Gutkind) sull'Arandora Star, la nave-prigione diretta in Canada su cui fu imbarcato anche Umberto Limentani, collega dei Treves alla BBC che si salvò con meno di un terzo dei suoi connazionali (226 su 700). Paolo non finì sulla stessa nave per una casualità (scambiò i documenti con un omonimo) e riuscì così a unirsi ad altri antifascisti tra cui Livio Zeno Zencovich, poi suo collega alla BBC al pari di Umberto Calosso, con cui il rapporto si rivelò tutt'altro che facile. Fu internato nel campo di Bury, vicino a Manchester, dal quale uscì solo quattro settimane dopo, quando Gillies riuscì finalmente a chiarire la sua posizione presso le autorità.

Tornò quindi a lavorare alla BBC e, nell'ambito del servizio italiano (attivo dal dicembre 1939), dopo essersi occupato della preparazione dei notiziari quotidiani (con il colonnello Stevens allora unico commentatore per l'Italia), in seguito a una profonda riorganizzazione del settore voluta da C. F. Whittal, che nel 1941 sostituì Cecil Sprigge, divenne uno degli speaker più importanti ed efficaci con *Sul fronte e dietro il fronte italiano*<sup>11</sup>. Una rubrica molto seguita

---

<sup>11</sup> Cfr. A. Ricciardi, *Paolo Treves*, cit., pp. 207-221. Dopo la liberazione di Roma, come annunciato ai radioascoltatori l'8 giugno 1944 dallo stesso Paolo, il programma cambiò nome in *Italian Correspondant*. La centralità di Paolo e il suo personale stile non furono messi in discussione, ma mutò parzialmente il tipo di messaggio. Al di là dei menzionati messaggi alla Resistenza, le notizie provenivano innanzitutto dai corrispondenti di guerra inglesi autorizzati a lavorare sul territorio italiano. Con il numero di partigiani, nel frattempo, era cresciuto anche quello dei giornali e delle riviste antifasciste tra cui Paolo, sempre dai microfoni di Radio Londra, ricordò il settimanale «La Nuova Europa», diretto da Luigi Salvatorelli, e il quindicinale «Realtà politica», diretto da Riccardo Bauer.

attraverso la quale Paolo, spesso invitato a conferenze dove parlava sia a nome del PSI sia come membro autorevole del movimento Free Italy,<sup>12</sup> svolse una funzione di grande rilievo tra l'ottobre 1943 e il gennaio 1945, in consonanza con la linea politica del governo britannico guidato da Winston Churchill e sotto il controllo dei servizi segreti.

Informò i radio ascoltatori dell'andamento del conflitto e si fece portatore di fondamentali messaggi in codice per la Resistenza; attaccò costantemente il fascismo smascherando le bugie della propaganda di regime; ricordò con partecipazione emotiva ma senza cedere alla retorica gli antifascisti caduti. Leone Ginzburg, Pilo Albertelli (ucciso alle Fosse Ardeatine), l'amico fraterno Eugenio Colorni, Leopoldo Gasparotto, Bruno Buozzi (perno di una famiglia a cui Paolo, come ai Nitti, era molto affezionato) e Alfonso Casati, ufficiale del Corpo italiano di liberazione (CIL) e figlio del senatore liberale Alessandro, legato a Croce e con il quale Paolo aveva collaborato negli anni '30. Diede anche notizia dell'uccisione di Giovanni Gentile da parte dei GAP comunisti, scelta criticata dalle anime più moderate del fronte antifascista e di cui Croce venne a conoscenza attraverso la voce di Paolo.

Membro del Fabian International Bureau, scrisse su vari giornali e riviste tra cui il «Fabian Quarterly», mostrando quelle doti che ne fecero, al di là dell'attività politica e della ricerca scientifica, un giornalista prolifico e attento, in particolare, alla politica internazionale. Anche durante la guerra fredda Paolo ritenne sempre la politica estera molto più importante delle dinamiche interne al quadro politico nazionale di ogni paese, a cominciare dall'Italia. La collaborazione con il settimanale «The Left News», fondato dall'editore laburista Victor Gollancz nel 1937, a cui nel 1941 fu allegato l'inserito «International Socialist Forum», con Julius Braunthal (storico e attivista politico, dal 1951 al 1956 Segretario dell'Internazionale Socialista) capo redattore e Paolo membro autorevole del comitato editoriale, fu

---

<sup>12</sup> Free Italy, dopo l'estromissione del suo discusso fondatore Carlo Petrone, nel dicembre 1941, si dotò di un bollettino ufficiale, «Notiziario italiano».

particolarmente significativa considerato che attraverso questa rivista veniva espressa la linea del Left Book Club, fondato nel 1936 dallo stesso Gollancz con la collaborazione del prestigioso membro del Partito laburista Harold Laski. Gollancz era convinto della necessità di diffondere a buon mercato opere di autori stranieri al fine di rendere i lettori inglesi più consapevoli, per combattere con sempre maggiore efficacia la guerra, il fascismo e, più in generale, i totalitarismi. Un approccio che ben si attagliava a quello di Paolo, poco interessato alle fondamenta ideologiche del socialismo inteso come radicale alternativa di sistema al capitalismo, incentrata sull'integrale socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, ma attento in primis al recupero e alla salvaguardia del legame fra libertà politiche e sviluppo economico e, per questo, in linea con il liberalismo di sinistra più che con il socialismo massimalista. Anche prima della guerra fredda, quando il suo anticomunismo crebbe, Paolo era dunque un socialdemocratico che non ipotizzava l'integrale superamento dell'economia di mercato e che aveva a cuore innanzitutto il pluralismo, incompatibile con ogni forma di autoritarismo e di totalitarismo compreso quello sovietico, sebbene il regime non fosse identificato con il popolo sovietico, verso il quale nutriva un'incondizionata solidarietà per via dell'eroica lotta intrapresa contro gli invasori nazisti.

Oltre all'attività presso la BBC e l'impegno in Free Italy, movimento molto litigioso al suo interno – da cui i Treves (compresa Olga) si dimisero alla fine del 1942, rendendo pubblico il distacco nel marzo 1943 e accusando i vertici di essere filocomunisti – Paolo (con Piero) recitò un ruolo importante nella pubblicazione di un *Manifesto del Partito socialista in Italia*, apparso sul «Notiziario italiano» del 5 dicembre e ripreso dalla stampa britannica. Il manifesto, un appello alla disobbedienza civile contro la dittatura fascista, nacque da un'iniziativa del Centro estero del PSI di Zurigo diretto da Ignazio



Silone<sup>13</sup>. Il suo contenuto, approvato da Paolo, non fu tuttavia gradito a tutti gli esponenti del movimento (a cominciare da Calosso e da Guido Goldschmied) e fu alla base della rottura fra i Treves e Free Italy, dietro alla quale vi era in realtà una diversa concezione del rapporto con i comunisti. Pietro Nenni e Giuseppe Saragat erano convinti che, senza un'alleanza con il PCd'I, il PSI non potesse incidere sullo scenario politico. Al contrario Silone (con Giuseppe Faravelli e Olindo Gorni) riteneva, come Paolo, che si dovesse salvaguardare innanzitutto l'autonomia del PSI, anche attraverso la scelta federalista. Dentro al movimento vi erano idee diverse pure rispetto alle istanze politiche espresse da Croce e ai rapporti con la statunitense Mazzini Society che, slegata dai comunisti, per i Treves, ma anche secondo Limentani, Arnaldo Momigliano, Ester e Raimondo Bolaffi, doveva costituire l'interlocutore privilegiato di Free Italy.

Un tema rilevante nei suoi scritti dalla fine del 1942 fu il futuro dell'Italia<sup>14</sup>. Rifiutando l'identificazione tra il popolo italiano e i vertici del fascismo, ancor prima dello sviluppo della Resistenza, Paolo non nutriva alcuna fiducia nelle gerarchie militari; né in una possibile sostituzione di Mussolini figlia di una dialettica interna allo stesso fascismo; né nella Chiesa cattolica che aveva legittimato il regime, non mostrando scrupoli e volendo nel contempo mantenere un'autonomia per influenzare le coscienze degli italiani, da un lato sempre più spaesati e sofferenti per gli sviluppi della guerra, che aveva rivelato la fragilità militare e politica del regime, dall'altro potenzialmente aperti a una possibile opposizione organizzata per la quale i tempi sembravano quasi maturi.

Paolo intendeva fornire un messaggio alla Gran Bretagna e, in generale, agli Alleati: sapeva che l'Italia, avendo legato totalmente le sue sorti alla

---

<sup>13</sup> Sulla preparazione e sulla diffusione del manifesto in Italia, cfr. Fondazione Turati, *Fondo Paolo Treves*, b. 3.

<sup>14</sup> Paolo, in questa fase, scrisse anche su «Tribune», quindicinale di orientamento socialista nato nel 1937, allora diretto da H.J. Hartshon (in realtà un comunista) e da Gollancz, che ne aveva fatto quasi un'appendice del Left Book Club. Per le riflessioni sull'Italia, cfr. P. Treves, *Italy Yesterday, Today, Tomorrow*, London, Victor Gollancz LTD, 1942.

Germania, sarebbe stata considerata un paese sconfitto ma, manifestando fiducia nella possibilità che l'antifascismo rialzasse la testa, ipotizzava che le venisse riservato un trattamento non punitivo, figlio di una strategia lungimirante e non incentrata solo sulle scelte scellerate di Mussolini e della monarchia sabauda. In sostanza, aderiva all'interpretazione crociana del fascismo inteso come una parentesi, una malattia morale da estirpare in un corpo sano, quello dell'Italia liberale. Un'idea diversa da quella di Piero Gobetti che, influenzando il pensiero di molti militanti giellisti, aveva parlato del fascismo come della «autobiografia della nazione». Una concezione, questa, un po' differente da quella di Carlo Rosselli e portatrice di una maggiore intransigenza etico-politica, che sarebbe stata poi un tratto distintivo della composita cultura politica del Partito d'azione in cui GL confluì.

La caduta di Mussolini il 25 luglio 1943 parve a Paolo come la prova di una rivoluzione ma si trattò di un eccessivo, ancorché diffuso, entusiasmo considerate le conseguenze dell'8 settembre. La divisione dell'Italia in due (il Regno del Sud e la Repubblica sociale italiana), l'occupazione tedesca del centro-Nord, le stragi dei civili e la persecuzione degli ebrei, la progressiva risalita della penisola da parte degli Alleati indicarono che la pace era lontana, sebbene lo sviluppo della Resistenza armata andasse nella direzione che Paolo si era augurato. Da un lato, manifestò disprezzo per la RSI e, dall'altro, non nascose le drammatiche contraddizioni di Pietro Badoglio e di Vittorio Emanuele III anche in questa delicata fase di passaggio, guardando con attenzione al congresso dei CLN tenutosi a Bari (gennaio 1944) e caldeggiando l'abdicazione del re e la nascita di un governo che fosse espressione dei partiti antifascisti, interpretati come gli unici veri rappresentanti del popolo italiano. In questa fase, riguardo ai rapporti con il PSI, la sua consonanza con Nenni e Oreste Lizzadri, che nel dicembre '44 furono invitati al congresso laburista, fu massima. Il rapporto con Nenni sarebbe mutato con l'inizio della guerra fredda quando, legando le sorti del

PSI a quelle di Togliatti (che Paolo aveva lodato per le conseguenze della svolta di Salerno del '44 criticata da Pd'A e PSIUP), il leader del PSI avrebbe sostenuto la politica di Iosif Stalin criticando le democrazie occidentali, provocando in Paolo rabbia e delusione.

Ma il tempo dell'esilio era finito: fin dalla primavera del 1944 Paolo sentiva il bisogno di rientrare in patria<sup>15</sup> per fornire un contributo più diretto alla lotta antifascista. Le trattative con la BBC, però, non furono semplici né rapide. I fratelli Treves svolgevano bene il loro lavoro, per gli inglesi erano molto più utili a Londra che in Italia. Paolo chiese aiuto per i permessi necessari al laburista Philip Noel-Baker, che interessò anche Ellen Wilkinson (futura ministra dell'Istruzione). Solo il 5 gennaio 1945 Paolo s'imbarcò con Lotte (Piero e Olga rimasero in Inghilterra) per Napoli, che raggiunse dopo nove giorni di navigazione. Iniziò allora un'altra fase della sua vita.

### **Il rientro in Italia e le conseguenze della guerra fredda**

La permanenza in Italia, dopo tanta attesa, durò poco. Assunto alla RAI, per un breve periodo guidò il *Giornale radio* succedendo a Corrado Alvaro. La politica attiva, in tempi rapidi, sembrò riassorbirlo, sebbene Paolo si mostrasse poco adatto alla vita di partito, innanzitutto per ragioni caratteriali. Non amava i compromessi e far buon viso a cattivo gioco non era esattamente una sua prerogativa. Intanto scriveva sull'«Avanti!»; continuava la collaborazione iniziata in Inghilterra con «Il cittadino canadese», principale organo degli antifascisti di quel paese; riannodava rapporti personali e politici congelati da tempo e rifletteva, soprattutto, sul futuro dell'Italia in una confusa fase di passaggio tra il fascismo e il post fascismo, ricca di incognite. Era cosciente delle difficoltà del PSIUP: il consenso, pure fra i giovani, cresceva ma l'organizzazione non era efficiente.

---

<sup>15</sup> Paolo, pur desiderando fortemente rientrare in Italia, continuò sempre ad ammirare il sistema britannico, mostrando grande curiosità e attenzione per l'ambiente in cui visse per quasi sette anni. Affidò le sue riflessioni a *L'isola misteriosa. Saggio psicologico sugli inglesi*, libro dedicato a Lotte e pubblicato in Italia nel 1947 da La Nuova Italia.

Il 15 marzo 1945, Paolo accettò di seguire a Parigi Saragat, primo ambasciatore italiano dopo il fascismo. Divenne suo consigliere politico, addetto stampa e culturale per un anno, svolgendo funzioni varie anche in virtù delle conoscenze acquisite in precedenza in Inghilterra. Non visse in Italia la fine della guerra né l'insediamento del governo Parri e, a luglio, fu raggiunto da Lotte. Sebbene Parigi (dove rivide Ascoli, tra i primi lettori dell'autobiografia *Quello che ci ha fatto Mussolini*),<sup>16</sup> fosse un'esperienza ben diversa da quella dell'esilio iniziato nel 1938, Paolo, che collaborò con Radio Paris e con la trasmissione *Voice of America*, neanche in Francia trovò quella tranquillità interiore a lungo sognata, affidando a un diario le sue considerazioni più intime e malinconiche<sup>17</sup>. La scomparsa improvvisa di Olga rappresentò un altro trauma indelebile considerato che, in modo diverso da Claudio, la madre era stata centrale durante tutta la vita e aveva costituito il suo vero riferimento costante, anche per l'impossibilità pratica di coltivare un rapporto 'normale' con il padre dopo il 1926.

Il rientro in Italia, dipeso da quello di Saragat, chiamato dalla necessità di spendersi nel partito, rispose a un'esigenza improcrastinabile: recuperare quelle radici politico-culturali e personali recise anni prima, trovando anche una dimensione più stabile dal punto di vista lavorativo. Quando tornò in patria, la guerra fredda non era ancora esplosa e Paolo s'illuse che per il PSIUP vi fosse la reale possibilità di occupare uno spazio autonomo tra i due blocchi in formazione. L'internazionalismo socialista, in quest'ottica, per lui si legava a una cultura federalista che, ben presto, fu schiacciata dal dualismo USA-URSS e dalla necessità di collocarsi in uno dei due campi abbandonando ogni prospettiva di neutralità, pur continuando a sentirsi parte di una più ampia «terza forza» aperta alle formazioni laiche minori non socialiste. Il 2

---

<sup>16</sup> Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, London, Victor Gollancz LTD, 1940; Roma, Einaudi, 1945 (2a ed.); Manduria-Bari-Roma, Lacaia, 1996, introduzione di Bruno Trentin (3a ed.).

<sup>17</sup> Il diario è depositato in Fondazione Turati, *Fondo Paolo Treves, Serie Rassegna stampa*, b. 37.

giugno 1946 rappresentò la concretizzazione di un sogno: la vittoria della Repubblica, che coincise con la sua elezione all'Assemblea costituente.

Nel partito si collocò in Concentrazione socialista, corrente legata al settimanale «Battaglia socialista», della cui edizione romana fu direttore. Pur evidenziando rischi e contraddizioni, approvò il trattato di pace e il Piano Marshall, aderendo alla scissione di Palazzo Barberini (gennaio '47). Ruppe politicamente con Nenni e, sempre più preoccupato per una possibile nuova guerra, acuì l'anticomunismo e la sfiducia verso Togliatti pur mantenendo una precisa coscienza dei rischi di un ritorno al fascismo, tutt'altro che assente nel paese non solo per gli effetti della lunga propaganda di regime, ma anche per l'impossibilità di avviare un vero ricambio delle classi dirigenti. Eletto deputato alla Camera nel '48 con il Partito socialista dei lavoratori italiani (poi Partito socialista democratico italiano), non si sottrasse allo scontro e, nel contempo, tornò a viaggiare andando a trovare Ascoli in USA.

Nel '49 fu invitato come *lecturer* all'Institute of International Education di New York da Harry Pierson,<sup>18</sup> su consiglio di Lawrence Duggan in stretti rapporti con lo stesso Ascoli. Tra gli altri paesi, nel '50 avrebbe visitato Israele. Nel '49 sostenne la ratifica del Patto atlantico, che considerò un'alleanza difensiva, e s'illuse che il Consiglio d'Europa di Strasburgo potesse mantenere viva la speranza di una federazione europea, recuperando la centralità del vecchio continente nel nome del superamento dei nazionalismi che tanto gli avevano nuociuto. La prevalenza degli scenari internazionali sul quadro politico interno divenne ancor più evidente nelle sue riflessioni e nei suoi scritti (numerosi quelli sul quotidiano di partito «L'Umanità») in un periodo in cui, con la nascita della Repubblica popolare cinese e lo scoppio della guerra di Corea, anche l'Asia stava cambiando profondamente.

La sua dimensione professionale, nel 1950, mutò: sia pure tardivamente e dopo essere stato privato della possibilità di intraprendere la carriera

<sup>18</sup> La lettera di Pierson a Paolo del 16 luglio 1948 (copia), in cui è contenuto l'invito ufficiale, è in Boston University, Howard Gotlieb Archival Research Center, *Ascoli Papers, Personal Papers, Correspondence Italian*, b. 190.

universitaria sotto il fascismo, fu nominato professore straordinario di Storia delle dottrine politiche presso la facoltà di Scienze sociali e politiche Cesare Alfieri dell'Università di Firenze<sup>19</sup>.

Nel 1952 la nascita del figlio Claudio lo rese felice e, come risulta da varie lettere scritte a parenti e amici, gli tirò fuori la componente più dolce e nascosta di un carattere per lo più spigoloso e ombroso. Nel PSDI fu parte della destra di Alberto Simonini; si schierò per la riforma del sistema elettorale (la «legge truffa» per le opposizioni di sinistra) e non mostrò dubbi sulla necessità di ancorare il partito al quadro di governo centrista. Rieletto deputato nel 1953, nella II Legislatura fu più uomo di governo che di partito poiché fu nominato sottosegretario al Commercio estero.

La scomparsa di Stalin e l'avvento al potere di Nikita Krusciov non furono visti come vere svolte nella politica sovietica, tanto che Paolo criticò da destra l'incontro di Pralognan tra Nenni e Saragat che, nel 1956 (anno dell'invasione dell'Ungheria), tentarono di ricomporre la scissione di Palazzo Barberini. Forse questo rigido atteggiamento risultò determinante durante la campagna elettorale in vista delle elezioni del 1958 quando Paolo, che andò incontro a una terribile delusione, non fu rieletto. Nonostante gli attestati di stima e il sostegno affettuoso di alcune personalità anche esterne al mondo politico come Raffaele Mattioli, avvertì una profonda stanchezza. Si sentiva uno sconfitto e, nonostante l'attività scientifico-universitaria e la felice stabilità familiare, sembrò perdere ogni speranza per il futuro.

In una lettera scritta al compagno di partito Ivan Matteo Lombardo il 14 giugno 1958, la delusione e la rabbia apparivano evidenti:

Ti sono veramente grato per la tua lettera. Essa mi prova che esistono ancora dei compagni, degli uomini che capiscono. Ti dirò anche che, tranne un telegramma di Simonini, nessuno degli ex colleghi ha creduto di farsi vivo con me... Brava gente! È stata la più vergognosa campagna elettorale che io abbia veduto e veramente c'è da domandarsi se esiste ancora un partito socialdemocratico o si tratta soltanto di bande di

<sup>19</sup> La lettera spedita dal ministero della Pubblica istruzione al rettore dell'Università di Firenze, nella quale si comunicava la nomina di Paolo a professore straordinario, si trova in ASUFI, AC, PO, f. A3332, «Fascicolo carriera docente Paolo Treves».

gangsters in lotta tra loro. Verrò presto da te e parleremo. Non posso dire di essere allegro. Grazie di cuore per le tue parole fraterne, anche da mia moglie<sup>20</sup>.

Il 4 agosto 1958, mentre si trovava in vacanza con la famiglia a Fregene, il cuore lo tradì. È difficile pensare che la mancata elezione, accolta quasi con disperazione secondo la diretta testimonianza di Lotte, non c'entri con la fatale crisi cardiaca. Tuttavia quello fu l'ultimo capitolo di una vita sofferta nel suo complesso che, ben prima del 1958, aveva segnato nel profondo un uomo intransigente, tormentato, molto attivo, ansioso di approfondire, quasi assetato di cultura e oppresso dal senso del dovere.

### **Publicazioni principali**

- *La filosofia politica di Tommaso Campanella*, Bari, Laterza, 1930.
- *Il realismo politico di Guicciardini*, Firenze, La Nuova Italia, 1931.
- *Francesco Guicciardini*, Roma, Formiggini, 1932.
- *La strada nel cerchio*, Milano, Corticelli, 1932.
- *La Mennais*, Milano, Gilardi e Noto, 1934.
- *Biografia di un poeta: Maurice de Guerin*, Torino, Einaudi, 1937.
- *Il dramma di Fascioda. Francia e Inghilterra sull'alto Nilo*, Milano, Bietti, 1937.
- *Italy Yesterday, Today, Tomorrow*, London, Victor Gollancz LTD, 1942.
- *Sul fronte e dietro al fronte italiano*, Roma, Sandron, 1945.
- *Quello che ci ha fatto Mussolini*, London, Victor Gollancz LTD, 1940; Roma, Einaudi, 1945 (2<sup>a</sup> ed.); Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1996, introduzione di Bruno Trentin (3<sup>a</sup> ed.).
- *L'isola misteriosa: saggio psicologico sugli inglesi*, Firenze, La Nuova Italia, 1947.
- *È inutile avere ragione: saggio su trent'anni di paura*, Milano, Cavallotti, 1949.

---

<sup>20</sup> La lettera, inedita, è stata recuperata tra le carte del Fondo privato Ivan Matteo Lombardo, in possesso dell'erede Marina Cattaneo e in corso d'inventariazione.

- *Profeti del passato: maestri e discepoli della controrivoluzione francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1952.
- *Politici inglesi del Seicento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958.

### Fonti archivistiche

- ACS, MI, DGPS, CPC, b. 5210, f. «Treves Paolo».
- ACS, MPI, DGIS, *Liberi docenti*, versamento I, b. 1, f. «Paolo Treves».
- Archivio di Stato di Milano, *Prefettura di Milano, Gabinetto, Documentazione sui cittadini di origine ebraica, Confische*, b. 18, f. 1621, «Treves Paolo».
- Archivio di Stato di Torino, *Fondo Giulio Einaudi, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, b. 210, f. 2966, «Paolo Treves».
- Archivio storico dell'Università di Torino, registro dei laureati.
- Archivio storico Intesa Sanpaolo, *Patrimonio Banca Commerciale Italiana, Carte personali di Antonello Gerbi*, b. 57, f. 1.
- ASUFI, AC, SD, f. «Treves Paolo».
- BLO, MS, SPS. b. 356/2, f. «Paolo Treves».
- Fondazione di studi storici Filippo Turati, Firenze, *Fondo Treves Claudio, Appendice. Carteggio familiare (1927-1945)*.
- Fondazione Pietro Nenni, Roma, *Archivio Pietro Nenni, Serie carteggi 1944-1979*, UA 1934, f. «Lettere di Paolo Treves 1944-1945».
- International Institute of Social History, Amsterdam, *Julius Braunthal Archives, Paolo Treves Papers 1905, 1944-45*.

### Bibliografia

- «*In un paese schiavo con sensi liberi*». *Antologia degli scritti di Paolo Treves*, a cura di Francesca Fiorani, Milano, Biblion, 2017.
- Lotte Dann Treves, *Ricominciare sempre da capo*, «Rivista di storia dell'Università di Torino», 2, 2012, pp. 15-114.



- Francesca Fiorani, *Treves, Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 96, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2019 <<https://www.treccani.it>>.
- Ead., *Paolo Treves. Tra esilio e impegno repubblicano (1908-1958)*, Roma, Donzelli, 2020.
- Andrea Ricciardi, *Dialogo con Lotte Dann Treves e Claudio Treves*, «il Ponte», 9-10, 2018, pp. 110-128.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves. Biografia di un socialista diffidente*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

Andrea Ricciardi

**Cita come:**

Andrea Ricciardi, *Paolo Treves* (2022), in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze, Firenze University Press, 2019- <<http://intellettualinfuga.fupress.com>>  
e-ISBN: 978-88-6453-872-3  
© 2019- Author(s)  
Articolo pubblicato con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 5 agosto 2022.